

È morto la notte scorsa a Roma il celebre compositore. Aveva 79 anni. Domani i funerali a Milano

Scompare Carpi, silenzioso musicista che ha fatto grande il «Piccolo»

Ha scritto musica per il cinema, la tv (celebre il «Pinocchio»), ma soprattutto per il teatro. Con Giorgio Strehler il sodalizio artistico è durato cinquant'anni. La loro canzone-manifesto è «Ma mi», cantata da Ornella Vanoni.

MILANO. Fiorenzo Carpi, il grande silenzioso, se ne è andato. Silenziosamente, per non disturbare troppo. Perché il silenzio era davvero il suo stile e in quel meraviglioso mondo di suoni che era il suo universo, l'essere silenzioso non era un difetto, ma una qualità precisa dell'ascolto. E l'ascolto, da musicista di razza qual era, diplomato in composizione al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, città dove era nato il 19 ottobre del 1918, era per lui una componente fondamentale non solo del carattere ma del lavoro. E che lavoro: musica per film (di Comencini, di Caprioli, di Gregoretti, di Mazzacurati. E come dimenticare il celeberrimo *Pinocchio* televisivo?), per la televisione, per le canzoni. Soprattutto Carpi ha scritto moltissima musica per il teatro e per alcuni grandi delle nostre scene. Musica per Vittorio Gassman. Per Dario Fo, con alcune canzoni ironiche e scanzonate e con *l'Opera dello sghignazzo*, rilettura in chiave pop della celebre *Opera da tre soldi* di Brecht.

Quando però si ricorda il lavoro di musicista per il teatro di Fiorenzo Carpi, vengono subito in mente il Piccolo Teatro e Giorgio Strehler: una collaborazione durata quasi cinquant'anni. Lo si vedeva fin dalle prime letture, seduto un po' defilato, magari sul fondo del grande tavolo nella sala prove del Piccolo o nella Sala Brecht del Teatro Studio. Non prendeva appunti, ascoltava e non interveniva. Ma per capirsi, lui e Strehler si capivano benissimo fin dai tempi della sua prima collaborazione, nel 1947, per *Il mago dei prodigi* di Calderón. Tempi garibaldini in cui la musica in teatro era praticamente



Fiorenzo Carpi e Giorgio Strehler in una vecchia foto

in «presa diretta», perché non c'erano né magnetofoni né sale di incisione e la si eseguiva direttamente in scena o dietro le quinte. Come in tutti i rapporti di lunga data, fra Carpi e Strehler ci sono stati alti e bassi; ma il loro lavoro si è svolto in simbiosi strettissima perché per entrambi la musica era un elemento fondamentale nella creazione dello spettacolo. Sintonie, si dirà: è indubbio che questo strano duo - dove uno parlava moltissimo (Strehler) e l'altro stava quasi sempre zitto - ha lavorato gomito e gomito con una comunanza di vedu-

te rarissima. L'aprirsi e il chiudersi dei sipari per *Elisabetta d'Inghilterra*; l'orchestrazione jazzistica per *l'Opera da tre soldi* del 1973; lo straziante, dolcissimo valzer suonato dall'orchestra ebraica per il *Giardino dei ciliegi*; il ballo finale delle *Baruffe chiozzotte* fischiettato dal vivo in un campicello veneziano, in una notte lontana da Carpi stesso a uno Strehler curiosissimo; la stupenda reinterpretazione delle canzoni che Brecht musicò da giovanissimo nell'ultimo spettacolo di Milva; l'inquietante ballo dei fan-

tocci per i *Giganti della montagna* di Pirandello; la musica malinconica della *Trilogia della villeggiatura* di Goldoni. E la canzone-manifesto di Carpi-Strehler, cantata da Ornella Vanoni o dal regista stesso, quella ribaldita *Ma mi* in una Milano piena di nebbia ai tempi della Resistenza... Eppure si lamentava di non aver mai portato a termine l'opera che gli era stata commissionata dalla Scala: lui diceva perché Strehler lo assorbiva troppo; Strehler invece sosteneva che non aveva mai voluto comporla davvero. A Fiorenzo Carpi, che appartene-

va a una famiglia di artisti, che era stato marito di un'attrice, Luisa Rossi, da cui ha avuto una figlia attrice anche lei, Martina, si devono anche composizioni di musica classica, la partecipazione alla fondazione dei Pomerigi musicali del Teatro Nuovo di Milano. Oggi che Carpi, il grande silenzioso, se ne è andato, c'è da essere certi che, in un mondo sovraccarico di parole, il suo silenzio, la sua qualità e la sua capacità di ascolto ci mancheranno.

Maria Grazia Gregori

«Abbiamo lavorato insieme per una vita»

L'amico Dario Fo: «Un grande artista capace di spaziare dal Settecento al rock»

ROMA. «Un giusto. Ecco, quando sento dire da qualcuno è un giusto, penso a Fiorenzo Carpi». Dario Fo non riesce a nascondere la commozone per la scomparsa del celebre compositore. Per lui un «grande amico» col quale ha condiviso praticamente tutta la sua carriera. «Proprio in questo ultimo periodo - racconta - stava lavorando alle musiche di questo mio ultimo spettacolo, *Il diavolo con le zinne*, una commedia del cinquecento. E l'ultima volta che l'ho visto è stato in questi giorni in ospedale: gli ho portato una bottiglia di vino che ha subito nascosto. Sembrava si stesse riprendendo, tanto che avevano deciso di trasferirlo in un altro ospedale per delle nuove cure. Poi, invece...

Quello di Dario Fo e Fiorenzo Carpi è stato un lunghissimo sodalizio artistico. Iniziato circa quarant'anni fa. Erano i tempi delle commedie come *Il dito nell'occhio*, *Sani da slegare*, *La signora è da buttare*. E in seguito *Gli arcangeli non giocano a flipper*, *L'opera dello sghignazzo*.

«Da allora - prosegue Dario Fo - Fiò avrà scritto le musiche per almeno una quarantina dei miei spettacoli. Dal teatro alla tv, sempre sempre insieme. Tanto da venir via dalla Rai insieme a noi quando ci censurarono in quella famosa *Canzonissima*. Lavoravamo fianco a fianco e quando per altri impegni non poteva collaborare direttamente, allora prendevo le sue musiche di altri spettacoli e le rielaboravo».

L'ultimo impegno comune è stato alla Comédie française do-

ve nelle scorse stagioni Fo ha messo in scena due spettacoli di Molière (*Il medico volante* e *Il medico per forza*).

Ma con la famiglia Carpi, Fo non è legato solo per l'amicizia con il celebre compositore: «Suo padre - racconta l'attore - è stato il mio maestro di pittura a Brera. E poi dopo ho conosciuto Fiò. E con lui anche i suoi fratelli e l'amicizia si è estesa all'intera famiglia». Di Fiorenzo Carpi Dario Fo parla come di «una persona dolce, umile, piena di talento che faceva le cose con grande semplicità. Non lo ho mai sentito alzare la voce una volta, neanche quando dirigeva».

Ai ricordi personali dell'uomo, dell'amico, si affiancano, poi, quelli del musicista, del professionista. «Era un artista straordinario - prosegue Dario Fo - di incredibile versatilità. Era in grado di spaziare dalle musiche del Settecento al rock, dal tango al jazz. La sua cultura musicale era altissima: avrà composto migliaia di musiche nelle sue lunghe carriere».

Ha tanti ricordi Dario Fo insieme a Fiorenzo Carpi. Anni di lavoro e di entusiasmi condivisi. Eppure se gli si chiede quale immagine, quale ricordo conserva più vivo del celebre compositore scomparso, Fo esita, riflette. E poi conclude: «Di Fiò non si possono ricordare piccoli fatti, piccoli episodi. Lui è stata una presenza costante nella mia vita, un amico che ho sempre avuto accanto».

Gabriella Gallozzi